

co-sindacale anche di forze come Rifondazione Comunista, al contempo, massimalista sul terreno sindacale e supporto fondamentale per il governo.

Lo stesso dibattito sulla riduzione di orario sganciato da una analisi seria delle condizioni reali di lavoro, delle diverse forme di sfruttamento, in alcuni casi, schiavistico, della forza lavoro, sembrerebbe più un argomento per intellettuali che ricerca di strumenti i più idonei a puntellare la capacità contrattuale e di lotta.

Il capitale non ha né una morale né tanto meno è filantropo. In ogni dove lo sfruttamento si esplica con orari oltre le 10, 12, 15 ore al giorno e fra i primi a subire spesso sono i bambini, senza tutela alcuna. Anche per questo, paesi come Singapore, Indonesia, Taiwan, Malesia, Corea del Sud, registrano tassi di sviluppo impetuosi e si pongono in primo piano nello scenario della mondializzazione e della competitività tra poli economici. Pure nel ricco Occidente fenomeni di uso selvaggio della forza lavoro sono assai fre-

quenti: il caporaleato bracciantile, lavori pericolosi e durissimi, precari e sottopagati, sono davanti ai nostri occhi e destinati ad assumere livelli ancor più marcati in futuro. Sul recente accordo restano, pur nell'accettazione ovvia di principio, delle perplessità. È una prospettiva incerta da qui al 2001, non riguarderebbe le realtà sotto i 15 dipendenti, non dovrebbe andare a discapito della produzione e della produttività.

Manca l'elemento essenziale

In linea di principio o come buoni propositi possiamo enunciare tante cose. Ma oggi manca un elemento essenziale per ipotizzare un concreto tentativo per invertire la rotta: la presenza di un movimento operaio forte, organizzato, capace di rilanciare la lotta di classe. E lavorare, organizzare, lottare, da subito, per questa necessità, non deve svilire l'obiettivo della riduzione generalizzata dell'orario di lavoro a parità di paga, per contrastare il potere e lo sfruttamento capitalistico e per affrontare drasticamente anche il proble-

ma della disoccupazione, nonché di una migliore qualità della vita. È pertanto vitale rilanciare in ogni paese questo obiettivo, per la sua enorme carica e capacità di unificare i lavoratori superando i particolarismi e le divisioni fra diversi settori, pubblici e privati.

Non ci sono scorciatoie

O ci si schiera con i propri governanti e padroni oppure si sceglie, come io credo inevitabile, la ricerca dell'unità e della solidarietà concreta tra occupati e disoccupati svincolandosi da qualsiasi logica di compatibilità capitalistica. È un lavoro immenso, ma ineludibile!!

Così può risaltare anche una forte battaglia sull'orario di lavoro come variabile indipendente, generalizzata, pregiudiziale, senza vincoli economici e giuridici che rischiano di trasformare un obiettivo dignitoso in una scatola vuota, fuori da ogni controllo. Ne resterebbero danneggiati soprattutto quei settori oggi completamente ricattati da diktat padronali. Quando serve si lavora anche il sabato e la domenica. Quando il mercato non tira si sta a casa, se va bene in cassa integrazione. Spesso è così. È una battaglia di civiltà, culturale, fondamentalmente di classe. E non vorremmo più vedere situazioni paradossali come quella di quei ferrovieri che hanno fatto oltre 400 ore di straordinario, in un mese, gonfiando le buste paga fino a 10 milioni al mese. È solo uno dei tanti esempi per ribadire che più che mai necessiterebbe una forte, unitaria organizzazione di classe capace di fare politica sindacale impedendo che ci siano figli di serie A e figli di serie B. La solidarietà di classe è concretezza anche in questo; lasciare spazio all'individualismo è un ulteriore elemento a favore del padrone, del governo, dello Stato.

Sia all'interno delle confederazioni come pure nella galassia extraconfederale è giunto il momento di riflettere su questi pochi elementi ma fondamentali per ridare spazio alla creazione nel nostro Paese di una prospettiva di classe, svincolata da logiche e mediazioni istituzionali e legata solo alla difesa dei bisogni primari delle lavoratrici e dei lavoratori.

RIVOLTA

Il furore percorre le vie,
cambia la narcosi in esplosione.
Assalto ai forni,
colpi di spranga contro le vetrine
di negozi e di markets.
Spara la polizia, spara spara.
Nei quartieri alti si celebra qualcosa:
un affare di Borsa, un appalto.
Saloni, cotillons, tavoli verdi.
Si ride si danza si gioca.
La polizia non spara.
Cessato è lo strepito, il rimbombo.
Restano sui selciati, alla rinfusa,
corpi di uomini e di donne
finalmente sazi, ma di piombo.

Emanuele Gagliano